
Mio cognato

Autore: Matteo Vidoni

Fonte: Città Nuova

Qualche anno fa scoppiò un fenomeno, *La Capagira*, piccolo film diventato di culto nel giro di pochissimo tempo. Una pellicola pugliese, caustica ed estrema (tutta in dialetto strettissimo), firmata e autoprodotta da due sconosciuti: Alessandro Piva, regista, e Andrea Piva, sceneggiatore. Apriva una finestra su di una realtà nuova per il cinema di allora, quella barese. Piacquero a molti e aveva molti meriti. Oggi i Piva tornano al cinema, nella stessa formazione, con una commedia cupa, ancora una volta ambientata a Bari: *Mio cognato*. Il film è un viaggio denso in una Bari notturna, oscura e sporca a bordo di una decappottabile e al seguito di due personaggi che si sopportano a malapena, molto caratterizzati; "professore" Toni, losco arrivista che coltiva conoscenze nel sottobosco malavitoso della città, e suo cognato Vito, goffo e impacciato alle prese con una realtà che non conosce e che fatica a comprendere. A causa del furto di un'auto, i due viaggeranno per tutta la notte attraverso le vie della città in una ricerca che sembrerà vana, ma che avrà anche pregio di avvicinare i due uomini portandoli a conoscersi meglio e a mettere da parte la diffidenza reciproca. Fino al tragico e inevitabile epilogo. I protagonisti del film sono Sergio Rubini, pugliese doc e vero mattatore del film, e Luigi Lo Cascio, che in tre anni è diventato uno degli attori di riferimento del cinema italiano e che, dopo le partecipazioni a film importanti come *I cento passi*, *La meglio gioventù* e *Buongiorno, notte!*, si concede una divertente e giocosa interpretazione. L'occhio di Piva continua a soffermarsi con disincantata curiosità su un Sud dove tutti sono parte di un medesimo tessuto connettivo: un film di facce e luoghi, dove la trama è un pretesto e lo spazio il vero protagonista. Dopo l'exploit de *La Capagira* non era per niente facile sfornare un film d'altrettanta genialità. *Mio cognato*, infatti, delude un po' le aspettative: film non riesce a reggersi in piedi per tutta la sua durata e il racconto è a tratti troppo debole, ma rimane certamente un prodotto tecnicamente ben confezionato e competitivo per un cinema medio.